



L'INIZIATIVA

Madonna dell'Acqua, il campanile la comunità e... la sagra

Andrea Bernardini a pagina V



L'INTERVISTA

Nigeria, quel delicatissimo equilibrio tra cristiani e islamici

Andrea Bartelloni a pagina II

la domenica **DEL PAPA**

ASCOLTARE GLI ALTRI EVITA CONFLITTI

DI FABIO ZAVATTARO

Mai stancarsi di pregare per la pace, anche in questo tempo che ha il sapore delle vacanze. «La preghiera è la forza mite che protegge e sostiene il mondo» ha detto domenica scorsa papa Francesco all'Angelus, rinnovando il suo appello per la pace, «in modo speciale per il popolo ucraino tanto provato». Pace in Ucraina, certo, ma ci sono tante altre guerre «dimenticate, numerosi conflitti e scontri che insanguinano molti luoghi della terra; tante guerre ci sono oggi... Interessiamoci di quello che accade, aiutiamo chi soffre e preghiamo».

Domenica scorsa il Vangelo di Matteo ci ha proposto parole forti, esigenti, contenute nell'ultima parte del discorso missionario di Gesù. Parla ai discepoli, ma parla a tutti noi, per indicare la strada di quell'andare nel mondo, per essere testimoni della novità cristiana. Certo ci sono fatiche e sofferenze, dice sempre Matteo, ma chi compie questa scelta «non perderà la sua ricompensa». La nostra vita è fatta di tanti fili sottili che ci legano, come il voler bene a una persona, l'affetto e la stima degli altri, il timore di non essere «qualcuno», paure e insicurezze che ci impediscono di essere accoglienti, di guardare l'altro come un fratello e non un nemico, e di chiuderci nelle nostre pseudo sicurezze. Di qui l'invito fatto da Giovanni Paolo II, all'inizio del suo Pontificato, a non aver paura, a «aprire, anzi spalancare le porte a Cristo».

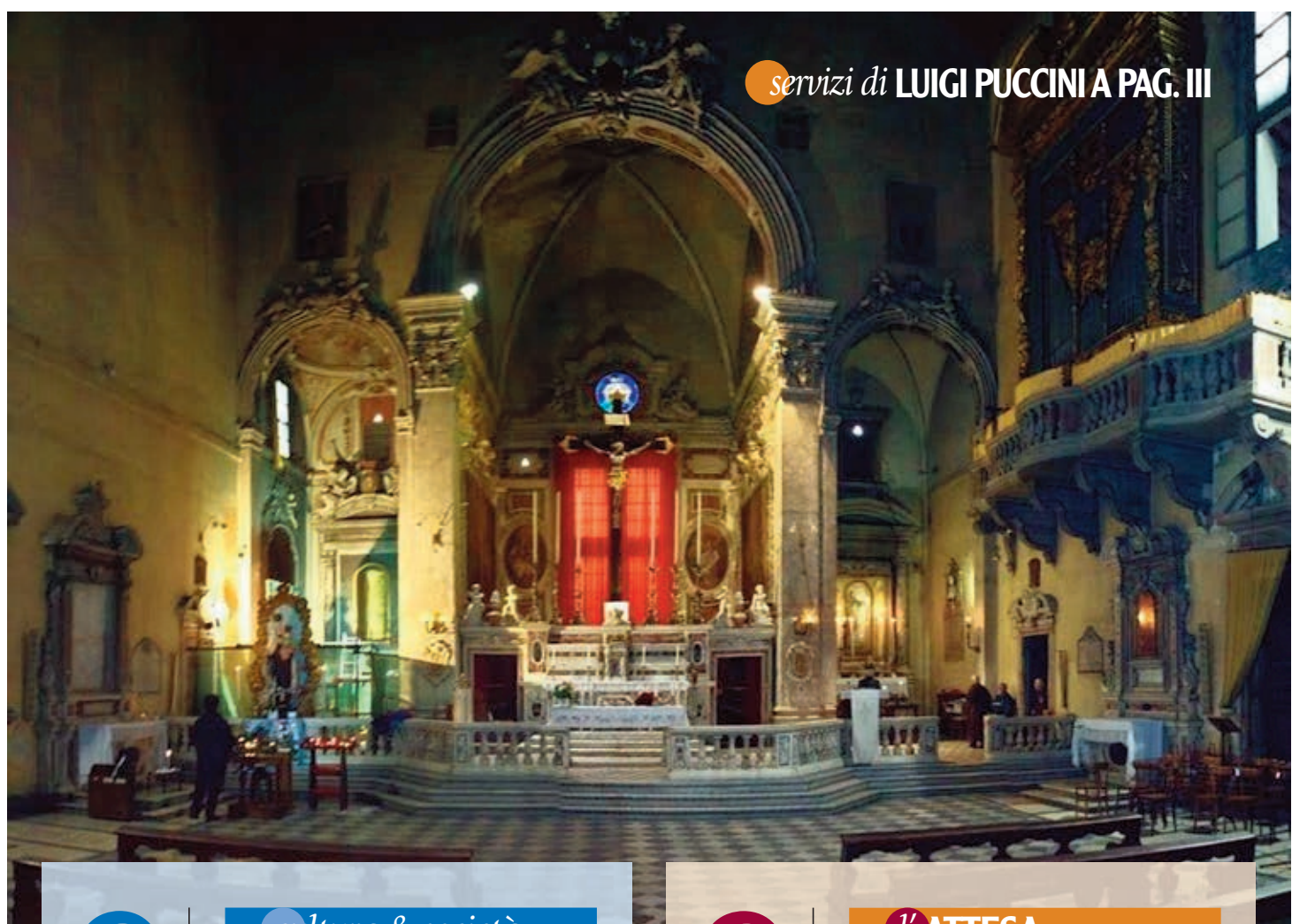
Le parole che leggiamo in Matteo sono sì parole esigenti: «chi ama padre o madre più di me, non è degno di me»; così chi ama di più il proprio figlio o non prende con sé la propria croce. Ma non legghiamole come un assoluto, pretesa davvero inaudita - tutto l'insegnamento di Gesù è un invito ad amare l'altro, anche il nemico - ma cerchiamo di comprenderne la verità profonda. Non si tratta, cioè, di non amare padre, madre - come la mettiamo con il quarto comandamento? - o di non amare i figli. Gesù non esige un amore totalitario, ma chiede quel «morso del più», direbbe don Ciotti, richiama l'amore che deve essere dato al Signore, e chiede che i cristiani siano testimoni di Gesù capaci di fare scelte serie, altrimenti, diceva Francesco, si è cristiani «da pasticceria», oppure «cristiani da salotto», più attenti alla forma che alla sostanza. Nella sua riflessione il Papa si è soffermato sul termine *profeta* che in Matteo è ripetuto tre volte: «c'è chi lo immagina come una sorta di mago che predice il futuro; questa è un'idea superstiziosa e il cristiano non crede alle superstizioni, come la magia, le carte, gli oroscopi o cose simili», ha commentato. Altri «dipingono il profeta come un personaggio del passato, esistito prima di Cristo per preannunciare la sua venuta». Ma Francesco ci dice che profeti siamo tutti noi quando, in forza del battesimo, aiutiamo gli altri «a leggere il presente sotto l'azione dello Spirito Santo, a comprendere i progetti di Dio e corrispondervi. In altre parole, è colui che indica agli altri Gesù, che lo testimonia, che aiuta a vivere l'oggi e a costruire il domani secondo i suoi disegni».

Il profeta «è un segno vivo che indica Dio agli altri», per il vescovo di Roma, «è un riflesso della luce di Cristo sulla strada dei fratelli». Di qui l'invito a un esame di coscienza: «sono stato eletto profeta nel Battesimo, parlo e, soprattutto, vivo come testimone di Gesù? Porto un po' della sua luce nella vita di qualcuno?».

La pagina dell'evangelista conteneva anche un invito a accogliere i profeti. Per Francesco è importante «accoglierci a vicenda come tali, come portatori di un messaggio di Dio, ciascuno secondo il suo stato e la sua vocazione, e farlo lì dove viviamo: in famiglia, in parrocchia, nelle comunità religiose, negli altri ambiti della Chiesa e della società».

Assieme all'accoglienza c'è anche l'ascolto perché «lo Spirito ha distribuito doni di profezia nel santo Popolo di Dio». È bene, dunque, ascoltare tutti, ha detto il Papa, «quando c'è da prendere una decisione importante»: pregare, ascoltare e dialogare, perché «anche il più piccolo, ha qualcosa di importante da dire, un dono profetico da condividere». Così si ricerca la verità: «pensiamo - ha detto il Papa - a quanti conflitti si potrebbero evitare e risolvere così, mettendosi in ascolto degli altri con il sincero desiderio di comprenderli».

La chiesa del Carmine riapre al culto per la festa più amata



servizi di **LUIGI PUCCINI A PAG. III**

ALL'INTERNO

cultura & società



A Buti val bene un... nomignolo

Giulia Pelosini a pagina VI

ALL'INTERNO

L'ATTESA



Verso la Gmg a Lisbona

Benedetta Pasca a pagina IV

l'AGENDA

In diocesi

Gli impegni pastorali dell'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto

Domenica 9 luglio 2023 ore 18,30: S. Messa alla Pieve di S. Luce.

Martedì 11 luglio ore 9,15: udienze per i sacerdoti; ore 18: Vespro e S. Messa al Monastero delle Benedettine a Pontasserchio.

Giovedì 13 luglio a Volterra.

Venerdì 14 luglio ore 9,15: udienze; ore 16: incontro con il Gruppo di «E-state in servizio» Caritas.

Domenica 16 luglio 2023 ore 11: S. Messa a Campo per la festa della Madonna del Carmelo; ore 18: S. Messa e Processione al Carmine in Pisa.

Pisa

Marco Vespi nuovo segretario della Curia pisana

È il pontederese **Marco Vespi** il nuovo segretario della Curia arcivescovile di Pisa. 51 anni il prossimo 14 luglio, sposato da 24 con Elisa Borsò e padre di Marta, Stefano e

Margherita, Marco Vespi è laureato in pedagogia, professore dell'Ordine francescano secolare (Ofs) da oltre 25 anni e presta servizio a palazzo arcivescovile dal 2003. Raccoglie il testimone del diacono **Valentino Buchignani**,

spentosi il 22 marzo 2018. Nel decreto di nomina firmato dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto sono indicati altri compiti affidati a Marco Vespi: in assenza del cancelliere arcivescovile, egli è chiamato a vidimare le pratiche matrimoniali - ad esclusione di quelle che prevedono la concessione di licenze o dispense riservate all'ordinario diocesano. Marco dovrà, infine, tenere aggiornato il protocollo di Curia.

Pisa

Orario estivo degli uffici di Curia

Tutti gli uffici di curia, tecnici e amministrativi resteranno chiusi al pubblico dal 14 agosto al 25 agosto 2023 (compresi). La comunica in una nota la segreteria di Curia. Che ricorda anche ai parroci che necessitano di presentare alla Cancelleria le pratiche matrimoniali «che queste saranno accolte entro e non oltre le ore 12 del 3 Agosto 2023». Altra comunicazione: dal 17 luglio al 19 agosto 2023 la portineria del palazzo arcivescovile resterà aperta dalle ore 8 alle ore 14. Dal 21 agosto, invece, tornerà ad essere aperta dalle ore 8 alle ore 20.

vocabolario ECUMENICO

Liturgia (III)

Il rito Siro orientale, cioè riferibile ai Patriarcati di Antiochia e di Gerusalemme, è in uso oggi nella chiesa ortodossa sira o caldea diffusa in Iraq, in Kurdistan e in Siria ma anche nel Malabar, in India e sembra avere avuto origine in Edessa, antica città cristiana della Mesopotamia oggi in territorio turco. Esiste anche un rito Siro occidentale in Palestina e Siria e nella chiesa malankarese in India. Da questa tradizione deriva anche il rito maronita usato dai cristiani in Libano. La chiesa maronita è l'unica chiesa orientale ad essere tutta in comunione con Roma. Alla famiglia della tradizione del Patriarcato di Alessandria d'Egitto appartengono il rito copto e il rito etiopico. Nei primi secoli la tradizione liturgica occidentale presentava la stessa ricchezza e varietà di quella orientale: il rito romano e il rito ambrosiano, ma anche il rito mozarabico in Spagna, il rito Gallicano in Gallia, il rito celtico in Irlanda e Scozia. Con il Concilio di Trento il rito romano fu esteso a tutto l'occidente latino con le importanti eccezioni del rito ambrosiano a Milano e dei riti che venivano emergendo dalla Riforma sulla sua falsariga.

a cura di Silvia Nannipieri

chi ben COMINCIA

Da Pontedera a Montenero, pellegrinaggio in ricordo dell'amico scomparso

Quarantaquattro chilometri in pellegrinaggio, da Santa Lucia a Montenero, sotto le stelle: per ricordare l'amico Luca Panicucci, prematuramente scomparso. E per raccogliere fondi in favore della Fondazione Tommasino Bacciotti, una onlus che collabora con l'ospedale pediatrico Meyer di Firenze e che si occupa di aiutare le famiglie dei bambini ricoverati. È l'«impresa» compiuta da una trentina di persone, che si sono messe in marcia nella notte di sabato scorso. Una iniziativa partita da un gruppo di preghiera che si ritrova ogni martedì alla chiesa dei Cappuccini a Pontedera. Ed a cui ha partecipato anche Marco Vespi, in questi giorni nominato nuovo segretario della Curia arcivescovile di Pisa. Il primo «pellegrinaggio» da Santa Lucia a Montenero risale al 2018: allora - raccontano gli organizzatori - i fedeli pontederesi si recarono al santuario per chiedere la grazia della guarigione del loro amico, gravemente ammalato. Poi Luca Panicucci morì. Ma in suo ricordo il gruppo ha ripetuto questa iniziativa altre quattro volte.



● NOSTRA INTERVISTA A don Cornelius Ekwebelem, che da diversi mesi presta servizio a Marina di Pisa

NIGERIA, quel delicatissimo equilibrio tra islamici e cristiani

DI ANDREA BARTELLONI

Il settimanale *Toscana Oggi*, nella recente Quaresima, ha dato conto di una iniziativa portata avanti dalla fondazione «Aiuto alla Chiesa che soffre» per i cristiani perseguitati in Nigeria. Una terra e un popolo che conosce bene - per esservi nato - **don Cornelius Ekwebelem** - che in questi mesi sta prestando servizio nelle due comunità parrocchiali di Marina di Pisa. In Italia da alcuni anni per motivi di studio, don Cornelius si è specializzato in liturgia pastorale e teologia biblica, prima di «approdare» nella nostra diocesi. La sua presenza è occasione per parlare della Nigeria e anche della sua storia familiare e personale.

Don Cornelius, in Nigeria vige una sorta di

alternanza al potere... «Sì, non è una regola scritta. Ma va bene a tutti così.

Anzi, pretendiamo che resti una regola non scritta: quattro o otto anni con alla presidenza un musulmano e altrettanti con un presidente cristiano. Non semplicemente un cristiano, ma un cristiano del sud». Don Cornelius ci mostra una cartina del suo paese d'origine, per spiegarci come la Nigeria sia suddivisa in sei principali regioni politiche, tre al nord e tre al sud. «Il Sud est (da dove provengo io), il sud ovest e il sud sud. Nel nord abbiamo il centro nord, l'ovest e l'est, dove si registrano le maggiori persecuzioni verso i cristiani. Finora è stato sempre così: un presidente viene dal nord dove c'è una forte maggioranza musulmana (90% del totale della popolazione), poi, alla fine del suo mandato, cede il testimone ad un cristiano del sud (dove i cristiani rappresentano il 95% della popolazione). Il presidente cristiano al potere è sempre affiancato da un vicepresidente musulmano. E viceversa».

Quest'anno, invece, si è verificato un fatto anomalo: «è stato eletto un presidente musulmano, affiancato da un vicepresidente musulmano. Musulmano, ma originario del sud ovest».

Si è dunque rotto un equilibrio. Anche se, fino ad ora, per il vero non si è avuto un esito ufficiale delle elezioni... «Sì, siamo ancora in mano ai tribunali e non abbiamo un presidente accettato da tutti. Siamo ancora in attesa. La politica nigeriana è molto complicata».

E finisce per penalizzare un paese, la Nigeria, che con Sud Africa e l'Egitto rappresentano le tre grandi economie dell'Africa.



Nella foto don Cornelius Ekwebelem insieme ai ragazzi marinesi. Sotto la cartina geografica della Nigeria

«È vero siamo tra i paesi più ricchi dell'Africa. Ma il nostro problema, come quello di abitanti nei paesi africani, sono i governanti...». Come ricorda mons Oliver Dashe Doeme, Vescovo della diocesi di Maiduguri, nello Stato di Borno, la persecuzione verso i cristiani è concentrata nel nord del paese, con migliaia di morti e sequestri di persone. **Il sud ha mai visto la persecuzione dei musulmani?**

«No, nel sud non si è mai verificata nessuna persecuzione. I problemi si sono verificati al nord, dove le infiltrazioni di Boko Haram dai paesi vicini hanno determinato la formazione di gruppi di fondamentalisti che hanno messo le loro basi operative in Nigeria. Lo Stato di Borno si trova proprio nel Nord Est dove gli attacchi sono più forti». I fondamentalisti non perseguitano solo i cristiani, anche se le più colpite sono le nostre chiese, ma rigettano l'educazione occidentale e, più in generale, ogni forma di vita occidentale... «I musulmani moderati vivono, studiano e anche loro corrono rischi, per le intemperanze dei fondamentalisti islamici».

Come nasce la vocazione di don Cornelius?

«Nasce all'interno della mia famiglia. Mio padre ha fatto il catechista per quasi cinquanta anni nel mio paese. Isunjaba nella diocesi di Orlu e in casa si è sempre respirata un profondo clima cristiano. Appena finito la scuola primaria, a undici anni, sono entrato nel seminario



minore. Poi ho proseguito il mio percorso formativo e di discernimento nel seminario maggiore, fino all'ordinazione. Nel mio paese c'è un cattolicesimo forte, sentito. Fin da piccoli eravamo abituati a pregare il Rosario tutti insieme, il Block Rosary, che è nato da Fatima e porta questa devozione nelle città, nei quartieri. In modo particolare i bambini, ogni sera vanno a recitare il rosario in qualche zona e così abbiamo imparato a recitarlo. Entrare in seminario è stato una continuazione della vita vissuta a casa».

Nella sua famiglia ci sono altri fratelli?

«Siamo in sei e tutti gli altri sono sposati in chiesa e ognuno nella sua famiglia porta avanti la luce della fede».

Quanto è durato il percorso di formazione al sacerdozio?

«Dopo 10 anni di studio sono stato ordinato sacerdote. Quattro

anni di studio della filosofia nel seminario maggiore, un anno di esperienza pastorale, quattro anni di teologia, un altro anno di esperienza pastorale prima dell'ordinazione».

Cosa accadrà nel suo futuro?

«Appena finito il mandato di studio e di esperienza pastorale in Italia tornerò in Nigeria a disposizione del mio vescovo che deciderà la missione cui intenderà affidarmi».

L'Europa sta perdendo la fede, in Africa cresce e si diffonde. La Nigeria ne è un esempio...

«Abbiamo più di 50 diocesi, il seminario minore è pieno, nella mia diocesi il seminario maggiore non riesce ad accogliere tutte le richieste dei ragazzi che vogliono continuare e alcuni si rivolgono alle congregazioni religiose o aspettano l'anno successivo. È veramente una grande gioia vedere un cristianesimo così vivo e vitale».

● **TRA VENERDÌ E SABATO L'INAUGURAZIONE** Dopo un delicato intervento di restauro

La chiesa del Carmine, un «gioiello» restituito alla città

DI LUIGI PUCCINI

Un gioiello nel cuore della città. È la chiesa di Santa Maria del Carmine, che verrà «restituita» ai pisani con un nuovo, elegante e prezioso abito. **Padre Augusto Tollon**, 84 anni e una energia che non ti aspetti, cammina nella polvere evitando transenne, tubi, giunti e avvisi di pericolo nella spettacolare chiesa a navata unica. E guarda ammirato e orgoglioso l'apparire «dell'antico verde chartreuse della navata, un colore ideale per legare le varietà cromatiche e luminose dei rilievi decorativi e delle tarsie marmoree». Il restauro dal basso, in finto marmo, si eleva verso l'alto assumendo a mano a mano toni chiari, fino ad arrivare all'azzurro della volta absidale, evidente omaggio alla Madonna del Carmine.

Gli operai si muovono con grande disinvoltura. E alacramente, perché ormai rimane poco tempo alla cerimonia di riapertura di questa chiesa, in programma tra la sera di venerdì 7 e il pomeriggio di sabato 8 luglio (vedi programma in taglio basso). Severa nel suo aspetto esterno, imponente e slanciata all'interno, accoglierà - come già avveniva prima del restauro - chi avrà voglia di mettersi a tu per tu con il Nazareno lasciando alle spalle il



Padre Augusto Tollon (foto di Gerardo Teta)

via vai di pisani attratti da attività commerciali e punti di ristoro. Un restauro lungo due anni «senza che le attività pastorali si fermassero anche solo per un giorno» rivendica padre Augusto. Che continua: «ogni spazio disponibile, dal salone per i giovani, al chiostro, alla sacrestia, è stato riconvertito in attesa di questa memorabile giornata». I lavori hanno avuto inizio il 20 aprile 2021. Lavori necessari per garantire la stabilità dell'edificio

e rendere antisismico tutto il complesso che, nei secoli, aveva già subito interventi, talvolta inconsapevolmente sbagliati. I tecnici hanno alleggerito il tetto, per farlo interamente nuovo con la totale impermeabilizzazione capace di fermare le infiltrazioni di acqua. Ovviamente - lavorando su vecchi edifici - sono emersi problemi non previsti nel corso della progettazione. E questo ha reso ancora più difficoltoso e... costoso l'opera di restauro. Un milione e quattrocentomila euro il costo finale, sostenuto dai parrocchiani e dal determinante contributo della Fondazione Pisa e della Banca Popolare BPM. I lavori sono stati affidati alla ditta pisana **Antonio Gaglio** con sede a Ospedaletto. Una squadra di imprese, professionisti, restauratori e artigiani di grande esperienza, hanno dato il meglio delle loro capacità nell'operoso silenzio, lavorando con delicatezza e passione, totalmente immersi nella penombra e nel silenzio per un intervento fatto di delicata ricerca e scoperta di quanto avevano realizzato, nei secoli precedenti, tecnici ed artisti. Un esempio su tutti: qui Masaccio realizzò un polittico destinato

all'altar maggiore che venne smembrato e si disperse tra Pisa, Londra (National Gallery), Berlino (Staatliche Museen), Napoli (Museo di Capodimonte) e Malibu (Paul Getty Museum). I frati carmelitani della «antica osservanza» amano questo luogo. E anche nel recente passato hanno commissionato molti lavori: come il rifacimento del chiostro risalente a 7/8 anni fa. L'organo, il più antico della città, è stato restaurato nel 2005 e l'anno successivo un grande concerto restituì ai pisani la potente dolcezza dei suoni che accompagnano le cerimonie importanti e le feste cittadine oltre ai concerti. La chiesa è il cuore e l'anima del quartiere. Qui si svolge una intensa attività pastorale. Qui, tutti i giorni, viene celebrata l'Eucarestia al mattino e nel tardo pomeriggio con una buona partecipazione di fedeli cui viene offerto un servizio di assistenza continua. Recentemente ai 4 sacerdoti carmelitani - con padre Augusto Tollon anche **padre Agostino Gelli**, **padre Paolo Guerrini** e **padre Lino Scapin** - è stata assegnata la gestione di altre due storiche parrocchie come S. Sepolcro e Santa Cristina.



● **L'INAUGURAZIONE**

Una conferenza e un concerto per presentare i restauri

Saranno due giorni intensi quelli organizzati dai frati carmelitani per la riapertura della magnifica chiesa trecentesca interamente restaurata. Il programma inizierà la sera di venerdì 7 luglio alle 21 con una conferenza e un concerto. Introdurrà la presentazione dei restauri il parroco **padre Augusto Tollon**, cui seguiranno i saluti dell'arcivescovo di Pisa **Giovanni Paolo Benotto**, di **padre Nicola Sozzi** viceprioro della Provincia Italiana dei Carmelitani e del presidente della Fondazione Pisa avvocato **Stefano del Corso**. Dopo questi interventi, il convegno entrerà nel dettaglio dei lavori che saranno illustrati dall'ingegner **Claudio Barandoni** che ha diretto gli interventi sulle opere strutturali e dall'architetto **Marta Ciafaloni** direttrice delle opere architettoniche. Dopo la prima parte dedicata alla illustrazione dei lavori e delle opere realizzate - dal consolidamento all'imbiancatura - inizierà il concerto sacro dedicato alla Beata vergine Maria del Carmelo per venerare la quale venne fondato l'Ordine dei fratelli della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo, istituto religioso maschile di diritto pontificio. Sorto sul Monte Carmelo in Palestina nell'XI secolo come ordine eremitico contemplativo, si stabilì poi in Occidente, dove fu incanalato nel gruppo degli ordini religiosi mendicanti. La serata si chiuderà con il coro polifonico San

Nicola, fondato nel 1991 e la Tuscan Chamber Orchestra che eseguiranno il *Te Deum*, il *Magnificat* e il *Sancta Maria*. Diretti dal **maestro Stefano Barandoni** canteranno il soprano **Federica Nardi** e **Irene Tofanini**, la contralto **Sara Bacchelli**, **Carlo Cigni** il basso e il tenore **Carlo Messeri**. Il giorno successivo, 8 luglio, alle ore 18 verrà celebrata una Messa solenne presieduta da monsignor Giovanni Paolo Benotto, arcivescovo di Pisa, e concelebrata dai padri carmelitani e dai sacerdoti del vicariato. La celebrazione sarà accompagnata dalle note dell'antico organo e il canto del coro polifonico San Nicola. Una inaugurazione che si celebra in un giorno importante per Pisa: l'8 luglio del 1153, infatti, morì a Tivoli papa Eugenio III, nato a Montemagno di Calci intorno al 1080. 167° papa (1145-1153) fu proclamato Beato nel 1872 papa Pio IX. Intanto, con venerdì 7 luglio avrà inizio anche la novena di preparazione alla festa della Madonna del Carmelo, che si concluderà domenica 16 luglio: ogni giorno, celebrazioni alle ore 9 e alle ore 17.30. Nel di' di festa, celebrazioni alle ore 10, 12 e 17. Alle ore 18 concelebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto, che poi guiderà anche una processione per le vie della parrocchia, dove si «affaccerà» la venerata immagine della Madonna del Carmelo.

Luigi Puccini



Operai al lavoro nel cantiere allestito all'interno della chiesa di Santa Maria del Carmine

la SCOPERTA



Pisa

Un documento rivela: «La chiesa appartiene alla parrocchia e non al Demanio»

Dopo oltre 150 anni, si è risolta anche una questione che vedeva la Chiesa Cattolica contrapporsi allo Stato per la proprietà del complesso di Santa Maria Vergine del Monte Carmelo posizionata tra Corso Italia e via Turati. Con malcelata soddisfazione padre Augusto Tollon precisa che è «stato ritrovato un documento datato 1 marzo 1840 che attesta la proprietà della parrocchia; il Demanio, quindi, non ha più autorità sul complesso».

Un atto davvero importante che ha risolto un annoso contenzioso iniziato il 10 agosto 1861, quando il convento fu requisito dal neonato Stato italiano e qualche anno più tardi soppresso anche se i frati continuarono a reggere la chiesa e abitare il convento. Nel corso dei secoli, si sono susseguiti provvedimenti di soppressione di ordini, corporazioni e congregazioni religiose «i quali importino vita comune ed abbiano carattere ecclesiastico» ma quello dopo l'Unità d'Italia fu particolarmente nocivo in quanto alle congregazioni venne negata la personalità giuridica e quindi la possibilità di essere proprietarie di terre, conventi, monasteri. I loro beni venivano assegnati al demanio dello Stato, il quale riconosceva a sua volta una rendita del 5% a favore del Fondo per il culto. Era questo Fondo che, secondo la legge, avrebbe dovuto provvedere alla pensione dei membri degli ordini soppressi.

diario SACRO

8 luglio

Beato Eugenio Papa
e confessore Pisano

Nato a Montemagno di Calci attorno al 1080, Eugenio, III di questo nome, prima della sua esaltazione si chiamava Pietro Bernardo dei Paganelli. A Chiaravalle vestì l'abito e crebbe nella solitaria e austera vita cistercense. Il 15 febbraio 1145 fu eletto papa mentre era abate del monastero dei Santi Vincenzo e Anastasio alle Tre Fontane, presso Roma. A ruota i senatori romani fecero istanza affinché riconoscesse l'autorità del Comune e rinunciassero ai suoi poteri temporali: Eugenio si rifiutò e i rivoltosi bloccarono l'ingresso in San Pietro per evitare la consacrazione che avvenne il 18 febbraio nel monastero di Farfa, a 40 km da Roma. Quindi scelse come sede residenziale Viterbo. Intanto a Roma i repubblicani devastavano le dimore di prelati e cardinali e assalivano i pellegrini. Arnaldo da Brescia, con l'intento di azzerare il potere del papa; fece nominare «patrizio» di Roma un parente dell'antipapa Anacleto II, Giovanni Pierleoni, che fu scomunicato da Eugenio.

Tivoli e le altre città attorno a Roma si schierarono con il Papa e i repubblicani, temendo l'isolamento e l'interdizione, si videro costretti a cercare un accordo. La carica di Patrizio fu sospesa e l'autorità pontificia riconosciuta. Comune e Senato, riconosciuti dal Pontefice, finivano sotto il suo vassallaggio. Il Papa rientrò a Roma a Natale e Arnaldo si finse penitente e pentito, ma ben presto tornò ad aizzare il popolo contro i possedimenti materiali ecclesiastici. Il malcontento cresceva ed Eugenio tornò a Viterbo, quindi si portò a Siena ed infine riparò in Francia. Mentre era a Viterbo, avendo avuto notizia che Edessa era caduta in mano ai Turchi, indisse la seconda crociata e scrisse al re di Francia esortandolo a partecipare. Anche l'imperatore Corrado III e molti dei suoi nobili, incitati dalla eloquenza di Bernardo, si impegnarono nella crociata. Successivamente si impegnò nella riforma della vita clericale. L'esito della crociata fu deludente ed anche la vicenda romana ebbe drammatici sviluppi. Eugenio rientrò a Viterbo e da qui, grazie all'aiuto di Ruggero II di Sicilia, riuscì a rientrare a Roma che ben presto dovette di nuovo abbandonare. Da Roma intanto giungevano da parte di famiglie nobili appelli affinché il papa ritornasse nella sua sede. Il che avvenne nel dicembre 1152 mentre alcuni fra i repubblicani porgettavano di dare al signoria di Roma al Barbarossa, che era succeduto a Corrado nella carica imperiale. Nel marzo 1153 fu stipulato col Barbarossa un trattato nel quale si stabiliva di riportare il Papa alla guida di Roma, di cacciare dall'Italia definitivamente i bizantini, di non stipulare la pace né con i repubblicani romani né con i normanni nel sud Italia. Eugenio trascorse gli ultimi mesi furono trascorsi in attesa della discesa dell'Imperatore in Italia, ma la morte gli impedì di vedere realizzata la pacificazione; morì a Tivoli l'8 luglio 1153. Benché i cittadini di Roma avessero ostacolato gli sforzi di Eugenio III nell'affermare la sua autorità temporale, furono sempre pronti a riconoscerlo come loro guida spirituale e riverivano profondamente il suo carattere personale, mite e pio. Di conseguenza gli tributarono solenni onoranze funebri e il suo corpo venne sepolto in Vaticano. Si narra anche che la sua tomba fu luogo di vernazione e che non mancarono prodigiose guarigioni ottenute per sua diretta intercessione. Il 3 ottobre 1872 da Papa pio IX venne approvato il suo culto come Beato.

a cura di Anna Guidi

santi CHI PARLA



di Tartitarta

● IL PROSSIMO 29 LUGLIO La partenza in autobus verso la terra portoghese

Gmg a Lisbona, la «carica» di centinaia di giovani pisani

DI BENEDETTA PASCA

Cresce, anche in diocesi di Pisa, l'attesa per la prossima Giornata mondiale della gioventù (Gmg). Sarà Lisbona la città che quest'anno ospiterà il raduno dei giovani cattolici di tutto il mondo. Saranno 440 i pisani che - provenienti da ogni angolo della diocesi - il prossimo 29 luglio, partiranno in autobus verso la città portoghese, per far ritorno l'8 di agosto. Li attende una settimana all'insegna della preghiera e della vita comunitaria.

I ragazzi della diocesi si sono preparati alla Gmg in mille occasioni, tra incontri parrocchiali e vicariali. Grazie all'iniziativa «Gmg in tour» i giovani hanno pregustato il clima che si respirerà a Lisbona: incontri a Cascina nel Pian di Pisa (lo scorso 17 febbraio), a Pontedera (gli scorsi 25 e 26 marzo), a Pontasserchio (in Valdiserchio), lo scorso 15 aprile. La scorsa domenica 25 giugno, invece, 250 ragazzi si sono ritrovati al santuario mariano di Montenero per partecipare ad una celebrazione eucaristica e ricevere dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto il mandato di giovani pellegrini della Giornata Mondiale della Gioventù. Tra i presenti anche alcuni giovani appartenenti al cammino neocatecumenale. Tra i giovani partecipanti anche **Aurora Rizzo**, 26 anni: «L'iscrizione alla Gmg è un tassello che fa parte di un mosaico che ha iniziato a prendere forma sin da inizio anno. Avevo espresso un desiderio il giorno del mio compleanno: "Amare davvero" - confida a *Toscana Oggi*. Ebbene, il Signore mi ha preso proprio sul serio! Poco a poco, con gentilezza e con pazienza, mi ha fatto capire che non c'è conquista senza perdita, non c'è vero amore senza croce, non c'è preghiera senza azione. Davvero Gesù è infinita Misericordia e Amore! Auguro una buona preparazione e una buona esperienza a tutti i pellegrini italiani! La Madonna ci accompagni e ci benedica tutti». «Non pensavo arrivasse nel 2023 la mia occasione di partire» confida **Katrin Gennaro**, 24 anni. «Un anno strano, pieno di perdite, emozioni forti, ma anche di doni e amori ricevuti. Sono grata perché partirò con i ragazzi conosciuti alla chiesa universitaria di Pisa, con cui condivido la magica esperienza



A destra, i ragazzi del Grusf che parteciperanno alla prossima Gmg a Lisbona. In alto, foto di gruppo dei giovani pisani al santuario di Montenero

del Grusf. L'incontro è stato la chiave del nostro legame e credo che la Gmg sia simbolo al mondo proprio della comunione con l'altro, che è alla base del nostro essere Chiesa. Dunque, la speranza grande è cogliere il meglio dall'incontro, qualsiasi cosa significherà, durante questa esperienza a Lisbona. Lascio le aspettative a casa, perché quando si è pronti a cantare sotto lo stesso cielo, sotto la stessa croce, nessuna aspettativa sarà delusa». I giovani erano accompagnati da alcuni genitori e dai sacerdoti **don Salvatore Glorioso**, direttore del servizio diocesano di Pastorale Giovanile, **don Alessio Lenzarini** (parroco a Ghezzano), **don Federico Nassi** (parroco a Buti e a Cascine di Buti), **don Marco Giacomino** (vicario parrocchiale in Valdiserchio), **don Massimiliano Garibaldi** (vicario parrocchiale al Duomo di Pontedera), **don Federico Franchi** (vicario parrocchiale a Santo Stefano e.m. I Passi e Gagno), **don Mariano Raspanti** (parroco di San Nicola), **don Antonio Ratti** (parroco a Vicarello) e **don Elvis Ragusa** (parroco a San Lorenzo alle Corti). Alcuni tra i ragazzi erano partiti a piedi già nel primo mattino da San Piero a Grado, per raggiungere in pellegrinaggio il santuario mariano, dove si sono ritrovati insieme agli altri

intorno alle ore 17 per partecipare insieme alla messa e ricevere il mandato. Nell'omelia l'Arcivescovo ha ricordato l'importanza della carità, dono che Dio ha fatto a ognuno di noi e di cui tutti siamo portatori, ma che necessita dell'incontro con l'altro affinché possa effettivamente dare i suoi frutti. Lisbona - ha ricordato monsignor Giovanni Paolo Benotto - sarà una occasione di incontro con l'altro che ci

permetterà di operare la carità verso gli altri e allo stesso tempo farci abbracciare da quella altrui, riconoscendovi il Signore come scudo per le nostre debolezze e aiuto che non viene meno. Oltre alla maglia fornita dall'equipe della pastorale giovanile di Pisa, i ragazzi riceveranno il kit del pellegrino, comprendente uno zaino, una borraccia ecologica, una maglia, un rosario, un cappello e un cordino porta-badge.

la parola DEL DI' DI FESTA

di fra' Adriano Appollonio (Mago Magone)



Pace nei cuori

Così dice il Signore: *Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re... Farà sparire il carro da guerra da Efraim e il cavallo da Gerusalemme, l'arco di guerra sarà spezzato, annuncerà la pace alle nazioni.* L'invito alla gioia di questa domenica è dettato da una esigenza interiore che tutti abbiamo e da un desiderio profondo del nostro cuore a cui tutti aspiriamo: il desiderio della Pace. Tutti abbiamo bisogno di pace. Sicuramente una pace che è assenza di sofferenza, di lotte, di morti - e quando sentiamo che da qualche parte nel mondo scoppia o è scoppiata la guerra subito ci mobilitiamo con veglie, preghiere e aiuti concreti per ristabilire la pace - . Ma ognuno di noi ha bisogno soprattutto di una pace che è pace dei cuori, che è serenità, che è assenza di paure, che è un cuore riconciliato con la propria storia, con la propria vita. Questa pace non si ottiene con trattative o contratti, ma è un dono da accogliere che Dio vuole fare al nostro cuore. A noi decidere se sotterrare l'ascia di guerra. Buona domenica. Pace.



● **L'INIZIATIVA** Cosa sta dietro la «sagra delle palette ai funghi» capace di coinvolgere 160 volontari

Un campanile. Una comunità. Una sagra Benvenuti a Madonna dell'Acqua

DI ANDREA BERNARDINI

Un campanile. Una comunità. Una sagra. Il volto di una Chiesa (anche) col grembiule si disvela a Madonna dell'Acqua da venerdì 14 a domenica 30 luglio. Qui i commensali si danno appuntamento per la *sagra delle palette ai funghi*. Per assaggiare i piatti *alla carta* (dove le *palette* - ovvero la polenta condita con porcini e pomodoro - sono, in realtà, solo il *preparato-civetta* di un menù assai più ricco) e del buon vino. Per raccontarsi esperienze, gioie e *croci*, preoccupazioni e speranze. Per crescere in amicizia. La sagra di Madonna dell'Acqua è uno dei più «datati» appuntamenti enogastronomici del territorio. Nacque - come ci ricorda **Loris Alberti** *memoria storica* in questa frazione - a metà degli anni Settanta del secolo scorso, negli ambienti parrocchiali, sulla spinta dell'indimenticato **don Rino Peressini** e grazie al contributo dei tanti abitanti, che qui portavano patate, fagioli, insalate, cipolle raccolte nei campi e vino delle loro cantine. Poi si «trasferì» laddove sorgono, oggi, gli impianti sportivi del gruppo sportivo Mda. E solo di recente, nel 2019, è ritornata all'ombra del campanile della chiesa del Santissimo redentore (e della statua di san Giuseppe realizzata dall'artista **Andrea D'Aurizio** che, ormai da molti mesi, accoglie i fedeli sul sagrato). Tre fine settimana, nove *inviti a cena*. Ai fornelli, in *primis*, lo chef **Riccardo Arrighi**, una lunga esperienza sui grandi numeri, avendo, per una vita, prestato servizio alla mensa universitaria di via Martiri a Pisa. L'immagine di una Chiesa con il grembiule si esprime bene nel volto di **Cesare Bandieri** che, dopo una vita trascorsa nei corridoi e nelle sale di cura dell'ospedale - dove prestava servizio come infermiere professionale - si sta dedicando *anima e corpo* alla comunità. 80 anni *sonati*, sposato, papà di 4 figli e nonno di cinque nipoti. Saranno tutti lì, con il grembiule, in cucina, alla cassa, al servizio. Ma i volontari saranno molti di più. 160 secondo una stima degli organizzatori. Pensionati, come



Da sinistra lo chef Riccardo Arrighi, Cesare Bandieri e il piccolo Tommasino. Sopra don Martin con il nuovo crocifisso di Ortisei e a fianco alla statua di San Giuseppe, Carla Ricci, Mario Mastromarino e il nostro Andrea Bernardini con don Martin, Venanzio Fonte, Alessandro Cavallini e Loris Alberti (il fotoservizio è di Gerardo Teta)

l'intera famiglia Mastromarino, una lavanderia industriale *uscio e bottega* con la parrocchia. Ma anche giovani come **Alessandro Cavallini** 33 anni, di cui sedici da cameriere: «Un servizio non banale, che chiede capacità di ascolto, di entrare in relazione con il commensale». Volontari del paese, ma anche delle frazioni sangiulianesi viciniore o da Pisa, e «rinforzi» che arrivano persino da Napoli, dalla Sicilia, da Roma, dalla Slovacchia. Dalla Slovacchia arriva anche l'amministratore parrocchiale: si chiama **don Martin Mihal**, ha 45 anni ed è prete dal 2004. Per alcuni anni affiancò don Aldo Vietina a Fornacette. Poi fu chiamato in Vaticano, per prestare servizio nella Congregazione per le chiese orientali. Quindi il ritorno in diocesi. Don Martin ricorda ancora con un pizzico di commozione la storia di Gino (nome di fantasia), uno dei tanti «visitatori» accolti nella sagra in questi anni: «in paziente fila verso il punto di accoglienza, vide la porticina laterale della chiesa aperta. Chiese il permesso di entrare. Racconterà di essere rimasto *folgorato* dal volto del nuovo crocifisso realizzato da uno studio di Ortisei che oggi sta a fianco all'altare. Quell'uomo non metteva piede in una chiesa da almeno quarant'anni. Ecco, in quel caso la Provvidenza si servì di una sagra per avvicinare a *lontano*. E

aggiunge: «A volte noi preti facciamo mille programmi pastorali per avvicinare la gente, ma il *lavoro* più grosso lo fa lui, il buon Gesù». E se il servizio a tavola è un'esperienza anche «umana», non è di certo solo orizzontale. Perché, a ben vedere, c'è molta *mistica* anche nella *mastica*. «I testi evangelici - dice il sacerdote - *indugiano* in più occasioni sul rapporto del Nazareno con la tavola e il cibo». Basti «rileggere le parabole del banchetto di nozze del figlio del re». «Del padrone che serve a tavola domestici fedeli». «Dell'amministratore saggio che nutre i subalterni». Nella cosiddetta «parabola del figliol prodigo il pensiero al pane abbondante nella casa paterna segna il primo passo della conversione di quel giovane scapestrato che pian piano «rientra in se stesso» (Lc 15,17). Al centro della preghiera di Gesù si trova la richiesta del pane quotidiano; e perfino la fame dell'affamato e la sete dell'assetato sono fame e sete di Gesù, perciò criterio di giudizio nell'ultimo giorno (Mt 25,31-46)». Insomma, il cibo «entra abbondante nell'insegnamento di Cristo». Non solo: «stando ai Vangeli, la convivialità della tavola appare uno dei tratti caratteristici dello stile del Signore che siede alla mensa dei buoni (*gli sposi di Cana, le sorelle di Betania*) e dei cattivi (pubblicani, peccatori, il sospettoso

fariseo Simone). E agli occhi della gente Gesù appare così ben disposto alla tavola (nonostante resista al durissimo digiuno di 40 giorni) da essere definito - a differenza del Battista, tutto cavallette e miele selvatico - «mangione e beone» (Mt 11,19). Nel miracolo «più raccontato dai Vangeli - la moltiplicazione dei pani, narrata ben sei volte - Gesù si presenta come colui che dà il pane». Sulla tavola «dell'Ultima Cena il Signore dona il proprio corpo e sangue come pane e vino da mangiare e bere». Nell'ultima apparizione del Risorto, sul lago «di Tiberiade, troviamo Gesù mentre cucina il pesce a Pietro, Giovanni, Giacomo, Tommaso, Natanaele ed altri due, tornati a terra amareggiati da una nottata di pesca infruttuosa» (Gv 21). «Dando la percezione plastica che cucinare, preparare e servire a tavola, significa prima di tutto prendersi cura dell'altro». Del resto la stessa parola «pastore», significa, prima di tutto «colui che dà il pasto», «colui che nutre». E il cibo di Gesù (leggi Comunione) sarà portato, nel prossimo futuro, da una decina di nuovi ministri straordinari della Comunione alle persone anziane ed ammalate della comunità. Preparati nei corsi pastorali di liturgia offerti dalla Scuola di formazione teologico-pastorale della diocesi, gli aspiranti ministri, ricevuto il mandato, saranno una

sorta di «antenne del territorio», «inviati» a incontrare, consolare, dare una parola di speranza a un territorio dove sono evidenti i segni dell'*inverno demografico* e dove tanti abitanti non più autosufficienti chiedono, almeno, di sentirsi in comunione spirituale con il resto della comunità. Tra i nuovi aspiranti ministri, anche **Venanzio Fonte**, ottico, segretario del comitato organizzatore della sagra, «una iniziativa - ci racconta - che tiene impegnato un nocciolo di persone un anno intero». L'altro *chiodo fisso* di sacerdote e consiglio pastorale, sono i giovani: «attrarli» verso gli ambienti parrocchiali, significherebbe offrir loro una proposta capace di dare senso alla loro vita. È un'ansia pastorale che nasce, purtroppo, dalla constatazione che nel nostro territorio, accanto a belle testimonianze di giovani coinvolti e pieni, ci sono molti ragazzi «in difficoltà, privi di punti di riferimento, vuoti». Fino «a casi di così grave disagio da sfociare in suicidio». Una iniziativa già avviata - e capace di coinvolgere giovani e meno giovani della parrocchia e di parrocchie confinanti - è il gruppo teatrale nato all'ombra del campanile. Ha portato in scena il musical «Forza venite gente» e, più di recente «Assassinate la zitella» di Giacomo Pardini, come ci racconta **Nicoletta Rindi**, catechista ed attrice. Distribuendo emozioni a *gogò* tra gli spettatori che sono andati a vederlo al teatro «Rossini» a Pontasseri, e tra gli ospiti della rsa di Mezzana e di San Giuliano Terme che la compagnia è andata a visitare qualche volta. Gli «incassi» degli spettacoli sono destinati ora al progetto «Il Sorriso di Marianeve», ora alla Caritas parrocchiale, ora agli alluvionati dell'Emilia. Il volto, ancora una volta, di una Chiesa con il grembiule. Cucine e bar aperti dalle ore 19. Ma prima di sedersi a tavola ci sarà sempre la possibilità di sedersi intorno alla mensa eucaristica, nella chiesa parrocchiale o al santuario di Madonna dell'Acqua. È un invito rivolto anche ai volontari: perché tutti, nel loro servizio, siano capaci di fondere le peculiarità di *Marta* e di *Maria*.

CULTURA & SOCIETÀ

Se senti un butese parlare di un compaesano, raramente citerà il suo nome di battesimo: perché in paese, oltre all'olio, alle chiese, al canto del Maggio, l'uso dei soprannomi sta resistendo a qualsiasi cambiamento storico e sociale



BUTI val bene un... nomignolo

DI GIULIA PELOSINI

Buti, definito da **Giosuè Carducci** il *brutto borgo*, è un interessante paese incastonato fra i Monti Pisani. Contrariamente alla frazione di Cascine non è un luogo di passaggio: *bisogna venirci per forza*, come recita un detto circolante da decenni. E bisogna fermarsi, altrimenti si arriva dritti sul monte Serra. Il soave olio d'oliva cantato da D'Annunzio e le sette chiese - che danno il nome alle contrade che il 17 gennaio disputano il Palio di Sant'Antonio Abate - sono due aspetti caratteristici del luogo. Poi c'è la piazza che copre il rio Magno, un luogo di incontro dove gli abitanti continuano fortunatamente a parlare. Se l'oggetto della discussione sono le persone, è raro sentirle chiamare con il nome di battesimo: perché a Buti, oltre all'olio, alle chiese, al canto del Maggio, l'uso dei soprannomi sta resistendo a qualsiasi cambiamento storico e sociale. Hanno provato a censirli gli studiosi **Francesco Danielli** e **William Landi**, il poeta **Giuseppe Cavani**, **Graziano Bernardini** sul giornale locale *Il Paese*, **Massimo Pratali** e **Aurora Puccetti** nel volume *Vocabolario butese. Detti, Proverbi, Soprannomi* (CLD 2010). Nel 1995, durante una serata organizzata dal Centro Studi «Natale Caturegli» sotto l'alberone (lo stupendo cedro del Libano che si trova nella piazza antistante la chiesa pievania), **Nello Landi** di *Salvergina*, scrittore, poeta, autore e cantore di Maggi, stupi e omaggio la comunità butese con 15 ottave, ben 120 versi endecasillabi, elencando col canto in ottava rima i soprannomi degli abitanti di Panicale, la zona alta del paese di Buti (Centro Studi «Natale Caturegli», *Così per hobby*, pagine 196). I versi finali - *però qui cesso, 'un ci scendo in Paese, / a dilli tutti ci vorrebbe un mese!...* - dà l'idea del numero smisurato di soprannomi: 209 solo nel borgo di Panicale, contando l'appellativo del capofamiglia, non quello dei singoli componenti! **Gino Scarpellini**, un giovane musicista butese, ha scritto e musicato un simpatico *blues* cliccato numerose volte su *youtube*. Si tratta di operazioni che mirano a preservare la memoria di tante persone, genti semplici o altolocate, belle o brutte, analfabete o studiose, tutte accomunate dall'adesione alla comunità butese proprio grazie alle loro peculiarità. Di recente, lo studioso di tradizioni popolari **Antonio Batisti**, rifacendosi a Landi, ha



suddiviso i soprannomi in categorie: previsioni del tempo (*Tramontana, Frescura...*), animali (*Palombo, Beschia...*), cariche onorifiche (*Prefetto, Re...*), armi (*Cannone, Bombetta, Pistola...*), culinaria (*Vinello, Baccalà...*), anatomia (*Gamba, Pelle, Bellico...*). E ancora: tratti fisiognomici, carattere, mansioni, sesso. Ce ne sono davvero di tutti i tipi, in italiano e in vernacolo, perché in una collettività dove tutti ci si conosce è facile tenere sott'occhio le abitudini, i vizi, i punti deboli, le virtù, le passioni, la genealogia di ciascuno. A Buti i soprannomi nascono in tanti modi diversi, seguono per tutta la vita, passano ai famigliari. Non è raro che un soprannome dei genitori si trasmetta ai figli. Fin da piccola a chi scrive è stato affibbiato **Giulia del Caroti** o **Carotina**. Pure nella nostra epoca, dove domina il virtuale, durante l'adolescenza soprattutto i maschi vengono insigniti del soprannome che dà loro una sorta di nuova identità e per quanto l'epiteto risulti spesso graffiante, talvolta pure cattivo, è improbabile che qualcuno se la prenda. Anzi, ciascuno se lo tiene stretto per tutta la vita e nel manifesto mortuario sarà scritto a chiare lettere sotto il cognome il nome, perché il soprannome identifica più del nome di battesimo. Il nome di battesimo, infatti, non sempre rappresenta la persona, il soprannome si

perché si ispira a caratteri reali, a racconti di vita vissuta, all'esistenza vera dell'individuo, nel bene e nel male, tanto che neppure i social riescono a uscire da questa abitudine. «Non è Marietto di *Nebbia* ma Marietto di *Rosicchio* cugino della Bruna del *Pitolo* che stava nella Frana e sposato con la Maria di *Camusso*»:

è un messaggio autentico ricevuto sul cellulare per spiegare l'identità di un defunto. A Buti neppure i sindaci e i preti sfuggono a questa pratica perché il soprannome non è irriverenza ma riconoscimento da parte della comunità di un aspetto che appartiene alla persona e che è dunque speciale. È la

Nelle foto una bella immagine del centro di Buti scattata dall'alto e, sotto, un momento della sfilata che precede il palio delle contrade, un evento vissuto un anno intero dal paese

personificazione di una parte dell'individuo che la collettività riconosce, che viene celebrata e consegnata ai posteri. Insomma, è parte essenziale dell'onomastica della comunità di Buti.

I soprannomi sono sui libri di letteratura e di storia, si pensi al **Pelide Achille** o al **Laerziade Ulisse** o al **Prisco Tarquinio** e a **Tarquinio il Superbo**. E, per rimanere alla storia, indimenticabili proprio per il soprannome i vari Carlo: *Magno, il Calvo, il Grosso...* In epoca recente **Leonardo Sciascia** ha definito lo *'nciuria* (il soprannome) «una specie di genere letterario» e **Giovanni Verga** nei suoi «*Malavoglia*» (soprannome della famiglia Toscano) si diverte a presentare la comunità dei pescatori di Acì Trezza attraverso i loro soprannomi.

La tradizione del soprannome è dunque anche un'arte, un divertente esercizio intellettuale che piace a grandi e piccini. Pare che a Buti il più bravo a inventare soprannomi fosse **Giuseppe Felici**, insignito di ben due soprannomi: nacque come *Beppe del Frate* ma meritò anche l'epiteto di *Sciocco*.

la SCHEDA

Buti

Da «*Salvergina*» al «*prete*», tutti gli appellativi religiosi «*affibbiati*» alle donne e agli uomini butesi

Tra gli innumerevoli soprannomi che circolano nella comunità di Buti non mancano quelli di stampo religioso. Si va dalle gerarchie, *Papa, Vescovo, Prete*, agli ordini ecclesiali, *Monaca, Monachino, Frate, Suora*, alle preghiere, *Salvergina*, alle mansioni interne alla chiesa, *Campanaio*. Non è semplice ricostruire l'origine di tali soprannomi perché la loro origine si perde nella notte dei tempi. *Salvergina* deriva dalla profonda venerazione alla Madonna di **Giuseppe Landi**, vissuto a cavallo fra l'Ottocento e il Novecento; il *Prete*, dello stesso periodo, era il devotissimo **Palmiro Bonaccorsi**, uno dei pochi alfabetizzati del paese che in chiesa

guidava i fedeli leggendo i suoi breviari; **Paola ed Emiliana Barbieri** sono considerate di *Ciano* (soprannome del padre) ma anche di *Vescovo* in quanto carissime biscugine di **monsignor Ezio Barbieri** (1887-1982), illustre prelado che ebbe i natali a Buti. Poco si sa del Papa, del Frate e del Monachino, mentre la Monaca fu attribuito a una certa **Maria** (1886-1976), donna molto pia che trascorse un periodo di due anni presso le suore di Buti e che, una volta uscita, rimase per tutti la Monaca. Stessa origine ha l'attributo la Suora, assegnato a una giovane donna dopo il rientro dal convento dove aveva studiato. **Giovanni Pratali**, il *Campanaio*, era uomo di chiesa e a tutte le ore manovrava le corde con particolare maestria, come la maggior parte dei suoi discendenti e di quelli della famiglia di **Silvio Batisti**. L'ultimo campanaio è stato **Enrico Batisti** che ha suonato finché non sono state installate le campane elettriche. Accanto a tale progenie religiosa non poteva mancare il *Ghiavolo*, termine vernacolo per indicare Satana in persona, l'uomo che già dai tratti fisiognomici pareva mettere la religione sotto i piedi.

Giulia Pelosini

L'ELEZIONE Marco Pacini è il nuovo presidente provinciale della Coldiretti di Pisa

Avvicendamento alla guida di Coldiretti Pisa. **Marco Pacini**, imprenditore agricolo 39 enne, è il nuovo presidente provinciale degli agricoltori. Pacini, è titolare dell'Ortofruttifero, azienda leader nel settore della produzione di piantine da orto per hobbisti con 50 milioni di esemplari coltivati all'anno nelle serre hi-tech di San Giuliano Terme. Diplomato all'istituto agrario, si è recentemente iscritto all'Università di Pisa in Agraria per continuare a completare un percorso di nuove competenze, conoscenze e curiosità che reputa fondamentale per la sua crescita personale e della sua attività. A fargli posto è **Fabrizio Filippi** che ha lasciato il testimone dopo quattro mandati per consentire alla nuova classe dirigente e al rinnovato consiglio provinciale di mettere

chilometri nelle gambe e di gettare solide basi per assicurare alla principale organizzazione del territorio altri venti anni di impegno, stabilità e risultati. Un cambio di guardia salutato non senza emozione dall'assemblea provinciale che con Filippi hanno condiviso un lungo viaggio sindacale. Vice presidenti sono stati nominati l'imprenditore vitivinicolo di Ponsacco, **Alessandro Piceni Belli** e l'allevatore di Santa Luce, **Marco Napoli**. È il risultato dell'assemblea provinciale che si è tenuta alla stazione Leopolda alla presenza del direttore provinciale, **Giovanni Duò** e del direttore regionale, **Angelo Corsetti**. «Non possono nascondere che sono emozionato. È una eredità importante quella che raccolgo. Fabrizio è un punto di riferimento per tutti noi e continuerà ad



esserlo. Prometto massimo impegno e dedizione per tenere alta la bandiera della nostra Coldiretti in tutti i contesti che ci

vedranno protagonisti - spiega il neo presidente, Marco Pacini - È un incarico prestigioso che permetterà al nuovo consiglio di portare avanti in continuità le politiche sindacali di Coldiretti e le tante battaglie che abbiamo di fronte, dai cambiamenti climatici al cibo sintetico, dalla gestione della selvatica alla tutela del nostro agroalimentare in Europa e nel mondo».

Eletto anche il nuovo consiglio provinciale di cui entrano a farne parte **Alessandro Agostini, Tiziano Busti, Diego Campus, Giacomo Chiarappa, Fabrizio Filippi, Alessandro Gronchi, Francesco Lai, Robertina Speltra, Nicola Zeggio, Edoardo Stefanini** (Giovani Impresa), **Sabina Vitarelli** (Donne Impresa) e **Fulvio Salvadori** (Fedepersionati).

● **GIROVAGAR DI LOCO IN LOCO** Ci porta in un piccolo borgo vicino a Cardoso, Pruno e Vologno

Una «sortita» a Orzale, remoto angolo della Versilia

DI ANNA GUIDI

In venti minuti d'auto dalla spiaggia del mare siamo ad Orzale, il più remoto borgo della Versilia, un breve cerchio di case, anche importanti, alcune vissute e ricche di variopinte corolle, altre con le finestre tristemente sbarrate, un viottolo che gira ad anello e una ardita rampa di scale che raccorda i due piani su cui si sviluppa l'abitato che conobbe una ben diversa fortuna.

Da qui del mare nulla si vede e si sente, immersi come siamo nel verde rigoglioso delle selve e dei prati. Padrona assoluta della scena è la montagna, è il Procinto che su in alto sta a guardia coi Bimbi, sono Vologno e Pruno che si pavoneggiano distesi comodamente sul pendio, così bene in vista che è possibile contare quante lenzuola sciorinino al filo.

Il sentiero della castagna, segnalato da formelle di terracotta, collega i tre borghi e ricorda che un tempo quando la carrozzabile non arrivava fin qui, era facile raggiungere un paese dall'altro perché tutti e tre quasi in quota. Adesso invece si sale dalla parte alta di Cardoso attraverso una serie di tornanti che menano al breve parcheggio dove sostano quattro automobili: una è la nostra, ed è domenica. La viabilità attuale potrebbe far pensare che Orzale abbia da sempre fatto «famiglia» con Cardoso, ma non è vero. La parrocchia lo lega a Pruno, i Comunelli a Pruno e Vologno, il lavoro nella selva *idem* e pure, un tempo, i servizi più elementari come la bottega, l'appalto, come le tradizioni: *organate* e *rogazioni*. Gli antichi abitanti di Orzale erano contadini, pastori, cavori e operai nella valle. Il dendronimo informa che l'orzo era il cereale prediletto, l'esposizione dei campi garantiva una resa abbondante che superava il fabbisogno familiare. Con l'orzo, oltre alla bevanda, si cucinava un pane buono come quello di segale che a Pruno veniva informato in abbondanza grazie al raccolto di Ranocchiaia. Comunque indiscusso fu il primato di Orzale per il burro, ottimo e richiesto anche in valle. A partire dagli anni Sessanta l'esodo, lento e continuo, spopolò le dimore, anche quelle alte, imponenti, a più piani con portali di pregio. Le assi di legno inchiodate alle finestre sono ancora lì, sbiadite.

Nel 1982 ad Orzale viveva una manciata di persone, all'incirca come oggi: il Ginio, Rodolfo e



Pinuccia, il Mansueto, l'Alfreda, la Carilda, la Pia, Anna, Giuseppe e la giovane moglie Maria, Zaia, Lorè suo fratello con la moglie Angè. Di questi ultimi due torneremo a parlare. Il silenzio assoluto, l'odore dell'erba tagliata di fresco, il tripudio di fiori che orla l'unica via, l'aria fresca, ci trattengono oltre il tempo necessario per scattare qualche fotografia. Anche i fiori di zucca che tingono di giallo un opulento orticello hanno un fascino speciale che li evoca, croccanti, fritti in padella e deposti di seguito su un piatto accanto a grasse fette di formaggio, un

cantuccio di pane e un bicchiere di quello buono, nero e vigoroso. Ma è ora di recuperare la spiaggia. Venti minuti per raggiungere sdraio, ombrellone e salire su un pattino che ci porti al largo a godere il tramonto. Spontaneo un pensiero: qui dovrebbe esserci la fila per affittare «I tre Archi», la casa pubblicizzata da un cartello appeso al tronco di un albero. Tre archi dove torreggiano tre agavi maestose. Invece non è così. Il prestigioso volume del turismo marino e la lavorazione di marmi e pietre, pare abbiano sbarrato la strada ad altre alternative, purtroppo.

come si faceva IL BURRO

Intanto il latte era trasferito direttamente dalla stalla al consumatore. Lo portava casa per casa una donna che lo attingeva, ancora tiepido e schiumante, dal secco di zinco e con un quartuccio ne versava nella caraffa a richiesta. Poi intascava gli spiccioli e via verso un'altra porta. Con quel latte, che serviva per la colazione (una ciotola dove si inzuppavano pezzi di pane e un cucchiaino colmo di zucchero), si faceva anche il burro. Messo a bollire, prima di sporzionarlo nelle tazze, si toglieva la panna, una crosta spessa che somigliava a un tessuto per abiti da sposa con drappaggio. La si raccoglieva in un recipiente e poi si prendeva a sbatterla rapidamente con un cucchiaino di legno. Aumentata la consistenza la si modellava dandole la forma di un panetto che veniva messo a mollo in un recipiente colmo di acqua fresca perché non si sciogliesse. Nel caso di produzioni più consistenti si usavano attingere la panna da una grande quantità di latte e si utilizzava, oltre alle ciotole, anche una bottiglia che, riempita e rotolata sulle ginocchia stando sedute, dava origine al burro. Alcune famiglie gli davano forma utilizzando stampi di legno intagliati con forme e sigle personalizzate. Altri tempi...



la STORIA

Orzale

Angè e Lorè

Sulla porta della loro casetta di Spietra con le imposte dipinte di azzurro, in Cima alla Ripa, l'alpeggio dove trascorrevano molto tempo, alternandosi con Orzale, erano scritti i loro nomi, con l'aggiunta si «regina e re». E tali si sentivano: coppia regnante sull'Alpe apuana, un eden di meraviglie. Lui, guida alpina provetta, specializzato in interventi di salvataggio di escursionisti più o meno esperti, era un uomo generoso e ardito, pacato nel linguaggio che arricchiva con analogie originali, semplici ed efficaci. Lei era energica e laboriosa, intenta alla cura della casa, linda oltre ogni immaginazione, dell'orto e del bestiame. Costantino Paolicchi racconta che un giorno di una estate lontana, anni Settanta, diretto al passo degli uomini della neve, passò da Cima alla Ripa verso mezzogiorno. Il Lorè era all'Orzale, e l'Angè, accortosi che il giovanotto aveva una fame da lupo, improvvisò una pasticcina che gli parve manna dal cielo, condita di cento erbe montane e di profumi di bosco, accompagnata da un vino leggero e dissetante levato fresco dalla ghiacciaia naturale, un angolo della cantina dove alitava perennemente un soffio di aria gelida che saliva dalle viscere della montagna ed era capace di congelare in poco tempo anche un grosso pezzo di burro. Per inciso: la casetta dell'Alpe non aveva energia elettrica ma intorno aveva il più bel paesaggio del mondo, alto e luminoso sulle pareti nude della Costa Pulita. Un'altra volta, sempre al Paolicchi, capitò di salire in Cima alla Ripa di notte, sotto una fitta pioggia di maggio, per cercare suo padre e un suo amico dispersi fin dal giorno precedente in qualche punto delle Panie. Bussò alla porta del Lorè che gli venne ad aprire in lunghe mutande di lana. Né lui, né l'Angè avevano visto passare i due escursionisti. Senza sentir ragioni, Lorè si vestì per accompagnare il Paolicchi nella ricerca, prese un ombrello di tela cerata e la grande conchiglia dei carabinieri che gli uomini dei boschi usavano per comunicare con le famiglie rimaste giù in basso, negli alpeggi o nel paese. Ogni conchiglia aveva un suono particolare. Quella in cui soffiava il Lorè mandava un suono cupo, greve come il canto della buccina romana, come il lamento doloroso della tufa all'arrivo dei navicelli, come il pianto della tromba che avverte di una disgrazia in cava. Lorè non si risparmiò neppure quella volta come tante altre e mentre una livida alba si annunciava di là dal Forato, i due malcapitati furono tratti in salvo.

Anna Guidi

Con il patrocinio di



UN **CAMPANILE** UNA **COMUNITÀ**
UNA **SAGRA**



La parrocchia di Madonna dell'Acqua (San Giuliano Terme)
vi invita nell'area festa di via delle Murella 34 per la

SAGRA DELLE PALLETTI AI FUNGHI

Luglio 2023



Bar e cucina dalle ore 19 - Musica e spazio all'aperto

INFO: tel 375 5641786 - www.parrocchia-ssr-mda.it